SVEVO E LA MALATTIA (biennio)

1. Quale malattia?

La malattia di Zeno è la dipendenza dal fumo, in realtà egli è malato di “noluntas”, d’incapacità di vivere di “inettitudine”, “abulia”.

1. Malati e Sani

I sani sono il padre di Zeno, Augusta e il padre, Guido: persone sicure di sé, realizzate nella vita.

Il malato è Zeno.

1. Cos’è la salute

La salute corrisponde al non guardare in se stessi, nel non fermarsi ad “interrogarsi sulla propria salute”, i sani sono quelli che vivono nelle certezze dei propri ruoli, delle convenzioni, che non s’interessano dell’ “*oltre*”. A questo proposito ricordiamo le provocazioni di Zeno alla moglie Augusta durante il viaggio di nozze. “ La salute non analizza se stessa e neppure si guarda nello specchio. Solo noi malati sappiamo qualche cosa di noi stessi”. Se la salute fosse consapevole di sé, sarebbe automaticamente malattia.

1. La salute malata e la positività della malattia

Porsi troppi dubbi sulla propria personalità, sulle proprie scelte porta all’inazione, al non saper scegliere tra le varie possibilità, ma il dubbio denuda i meccanismi delle convenzioni sociali. L’inettitudine del protagonista non è più un semplice marchio d’inferiorità, ma una forma di ambiguo privilegio. Chi è il vero malato? Chi accetta le convenzioni del proprio ruolo senza porsi domande o chi è consapevole dei meccanismi a cui la società ci costringe? Emerge quindi un certo compiacimento della propria diversità, come inadattabilità alla vita borghese, ribellione all’ipocrisia dei ruoli, all’attaccamento al denaro, all’ottusità verso l’ “oltre”.

1. Guarito o no?

“Io sono assolutamente sano… Fu il mio commercio che mi guarì”. Zeno alla fine del diario si ritiene guarito poiché durante la prima guerra mondiale si è arricchito e si è ben inserito nel modello borghese. Ma poi ribalta la situazione, nessuno è sano perché la vita stessa è malattia. La vera salute, cioè un rapporto autentico uomo-vita/natura è un’utopia, la società ormai ha corrotto alle radici questo rapporto fino quasi all’autodistruzione (immagine dell’uomo più ammalato degli altri che creerà un esplosivo…). Occorrerebbe distruggere il mondo e ricominciare da capo.

Conclusioni: La malattia come valore

La malattia, la diversità consentono un effetto di straniamento, la malattia diventa mezzo di comprensione più acuto della realtà. L’inetto è l’uomo irrisolto, non cristallizzato in una “forma”, è un essere ancora *in fieri*, rappresenta il grado più alto dell’evoluzione darwiniana. L’ironia è l’atteggiamento di superiorità di chi ha capito.

La coscienza di Zeno

* è scritto in prima persona (al centro del percorso non c’è il personaggio ma la sua coscienza)
* è diviso in argomenti e non segue un ordine cronologico
* è presentato da S. che avverte il lettore di prendere le distanze in quanto vi sono raccontate verità miste a bugie; lo stesso protagonista esprime diffidenza sul percorso che si appresta ad affrontare per compiacere, non senza una certa riluttanza, il terapeuta:

per Freud il ricordo è già una cura, per Svevo/Zeno il passato non è mai recuperato una volta per tutte, ma può assumere sempre nuove interpretazioni (anche alla luce delle nuove esperienze vissute tra una rievocazione e l’altra dello stesso avvenimento: Bergson, Proust). Una confessione per iscritto quindi è sempre menzognera, in quanto per assurdo si può conoscere il senso dell’esistenza solo dopo averla vissuta tutta, quindi al momento della morte. (*Il dottore, quando avrà ricevuta quest'ultima parte del mio manoscritto, dovrebbe restituirmelo tutto. Lo rifarei con chiarezza vera perché come potevo intendere la mia vita quando non ne conoscevo quest'ultimo periodo? Forse io vissi tanti anni solo per prepararmi ad esso!)*

* affronta in maniera più complessa il rapporto malattia (inettitudine) – salute:

1. Zeno si considera malato, gli altri, in primis il padre di Augusta con la sua piena realizzazione nella società borghese, sono sani

2. nella pagina finale dichiara di essere guarito in quanto durante la guerra è diventato un realizzato uomo d’affari

3. ma in realtà la distinzione malattia – salute non ha senso, la vita stessa è malattia. La vera salute, cioè un rapporto autentico vita – uomo è utopia. Il progresso dell’uomo (e i suoi ordigni, materiali e sociali) è la causa prima di quella malattia universale che condurrà l’uomo all’autodistruzione. Come si potrebbe tornare alla salute? Ricominciando l’evoluzione… da capo!!

*(La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio… Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo…* ***Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute****. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo.* ***Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.****)*

4. ma dal romanzo emerge anche un’altra interpretazione, positiva, dell’inetto/malato: porsi dubbi sulle propria identità porta all’inazione, al non saper scegliere tra le varie possibilità, a non saper/voler adeguarsi alle “forme”, ai modelle borghesi, eppure il dubbio denuda i meccanismi delle convenzioni, e allora la malattia diventa mezzo di comprensione più acuto della realtà - La salute allora non è altro che la rimozione della malattia (*La salute non analizza se stessa e neppur si guarda allo specchio,. Solo noi malati sappiamo qualche cosa di noi stessi*): il sano è chi ha successo e realizza se stesso ma anche chi non si pone domande, chi si affida al modello borghese e alle convenzioni e non vede “l’altro”.

- L’inettitudine è quindi una forma di ambiguo privilegio proprio per la sua impossibilità di chiudersi in forme cristallizzate in quanto l’inetto, per la sua mancanza di certezze, può offrire uno sguardo straniante e critico sulle verità indiscusse: è l’uomo irrisolto, non cristallizzato da forme, il grado dell’evoluzione (sociale) più alto.